

# ***Rassegna stampa***

Rassegna Stampa Centro Studi C.N.I. - 14 aprile 2017



## APPALTI

Sole 24 Ore	14/04/17	P. 2	Appalti semplificati per ripartire	Mauro Salerno	1
-------------	----------	------	------------------------------------	---------------	---

## SPLIT PAYMENT

Italia Oggi	14/04/17	P. 27	Critiche sull'ampliamento dello split		4
Sole 24 Ore	14/04/17	P. 35	Split payment, nuova fattura	Luca De Stefani	5
Sole 24 Ore	14/04/17	P. 35	Dalle professioni arriva l'allarme sulla liquidità	Federica Micardi	6

## BANDI E GARE

Sole 24 Ore	14/04/17	P. 2	Bandi di gara: lavori ancora in frenata, boom di progetti	Alessandro Lerbini	7
-------------	----------	------	---	--------------------	---

## PROFESSIONISTI

Italia Oggi	14/04/17	P. 27	Una legge sull'equo compenso		9
-------------	----------	-------	------------------------------	--	---

## BANDI PUBBLICI

Italia Oggi	14/04/17	P. 36	Gara, il Rup non può fare il commissario		10
-------------	----------	-------	--	--	----

## GRANDI OPERE

Italia Oggi	14/04/17	P. 36	Monitoraggio antimafia sulle grandi infrastrutture		11
Italia Oggi	14/04/17	P. 36	Grandi opere, 35 mld nel 2017	Andrea Mascolini	12

## CNR

Corriere Della Sera	14/04/17	P. 19	Il Cnr punta ad assumere i giovani «Abbiamo troppi scienziati 50enni»	Giovanni Caprara	13
---------------------	----------	-------	---	------------------	----

## ELEZIONI FORENSI

Italia Oggi	14/04/17	P. 32	Ddl elezioni forensi, attenzione alla camera	Gabriele Ventura	14
-------------	----------	-------	--	------------------	----

## FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	14/04/17	P. 19	Fondi Ue, le incognite di un successo	Giuseppe Chiellino	15
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------------	----

## INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	14/04/17	P. 1-9	Industria 4.0 accelera il «reshoring»: rientrate in Italia 121 aziende	Ilaria Vesentini	17
-------------	----------	--------	--	------------------	----

## INNOVAZIONE E RICERCA

Italia Oggi	14/04/17	P. 30	Ok a difesa cibernetica	Eden Uboldi	20
-------------	----------	-------	-------------------------	-------------	----

# Appalti semplificati per ripartire

## Al via la riforma-bis del codice: modificati 131 articoli su 220 - Salvi i vecchi progetti



**Mauro Salerno**

ROMA

■ Aiuti alle Pmi, norma «salva-progetti», qualificazione più facile per migliaia di costruttori alle prese con la crisi, compensi certi per i progettisti. Il Governo schiude il sipario sul secondo atto della riforma degli appalti pubblici, con l'ok al decreto correttivo arrivato ieri in Consiglio dei ministri. Dopo la «moralizzazione» è arrivato il tempo della spinta agli investimenti, provando a fare piazza pulita delle strozzature che hanno indotto le amministrazioni a tenere nei cassetti i bandi di gara. Senza rinunciare ai presidi di trasparenza.

### CONCORRENZA

Aumenta il numero delle imprese da invitare nelle procedure negoziate sotto al milione: per i lavori si passa da cinque a quindici

Per individuare e superare le criticità il Governo ha aperto una lunga fase di consultazione esaminando oltre 700 proposte di modifica avanzate da mercato e istituzioni. Importanti contributi sono poi arrivati dal Consiglio di Stato e dal lavoro svolto dalle due Camere insieme all'Anac di Raffaele Cantone che ha contribuito a «raddrizzare» in corsa diverse norme a rischio di aumentare le «zone grigie» del mercato.

La prova che non tutto è andato liscio nei primi mesi di applicazione della riforma non è solo nei numeri in pesante flessione dei bandi di gara (anche per colpa della crisi), ma anche nelle dimensioni assunte dal provvedimento cresciuto fino a 131 articoli, destinati a impattare con centinaia di correzioni su un codice che ne conta 220. Con tutta probabilità non sarà per altro quest'ultima occasione per intervenire sulla riforma. Parlamento e Governo hanno convenuto sull'opportunità di prevedere un altro tagliando tra due anni.

Molte le novità che diventeranno subito operative. Una delle più attese riguarda l'accelerazione delle fasi di gara per appaltare i piccoli interventi sotto i due milioni. Sotto questa fascia (che ora si ferma a un milione) imprese e Comuni hanno chiesto di poter tornare a utilizzare il massimo ribasso con il «metodo antiturbativa». Cioè l'esclusione automatica delle offerte che presentano percentuali di ribasso inferiori o superiori alla media, sorteggiando

in gara il criterio matematico per individuarle. Un modo per evitare le «combine», accorciando però di molto tempi (e costi) delle procedure. Inserita all'ultimo momento nella bozza di entrata, questa norma è rimasta in bilico, con i tecnici di governo al lavoro fino a tarda sera.

Confermate invece le misure di favore per la qualificazione al mercato pubblico dei costruttori (requisiti calcolati su 10 anni anziché 5). Così come un pacchetto di aiuti alle Pmi, tra cui uno sconto del 50% sulle garanzie per partecipare alle gare. E (almeno nel testo di entrata) anche una riserva del 50% dei posti nelle procedure negoziate sotto al milione. In questa fascia arriva anche una norma a favore della maggiore concorrenza. Sale da 5 a 15 il numero minimo delle imprese da invitare alle procedure negoziate per i lavori (con doppio scaglione di 10 e 15 imprese in base agli importi nei servizi).

Sul fronte della progettazione, il correttivo sblocca gli interventi rimasti «incagliati» a causa dell'entrata in vigore del nuovo codice ad aprile 2016. Le Pa potranno rimetterli in gara nei prossimi 12 mesi. Il divieto di appalto integrato cade anche per le opere ad alto contenuto tecnologico e per le manutenzioni. I progettisti incassano l'obbligo per le Pa di calcolare i compensi sulla base dei parametri del ministero della Giustizia (ora è solo una facoltà). Mentre

salta la norma mirata a imporre l'iscrizione all'albo per i progetti interni alle amministrazioni.

Il rischio di una procedura di infrazione Ue, ventilato da una lettera inviata al Governo da Bruxelles, non è bastato a far cadere i vincoli sul subappalto. Chi vincerà l'appalto non potrà subaffidare ad altre imprese più del 30% del valore complessivo del contratto. Resta invariato il sistema «80-20» che tra 12 mesi imporrà ai concessionari autostradali di mandare in gara l'80% dei lavori, conservando in house una quota limitata al 20 per cento. Ppe e concessioni potranno contare sull'innalzamento dal 30% al 49% del tetto al contributo pubblico. Mentre arriva il divieto di affidare a general contractor opere inferiori a 150 milioni. Prevista anche una stretta sui pagamenti delle Pa e penali per i ritardi nella realizzazione delle opere.

Il rating di impresa viene confermato. Ma accogliendo le richieste dell'Anac verrà rilasciato su base volontaria. Compie il giro inverso la clausola sociale per gli appalti ad alta intensità di manodopera, che da facoltativa diventa obbligatoria. A meno di sorprese dell'ultima ora l'Anac dovrebbe incassare l'autonomia organizzativa (e la disciplina economica) sul proprio personale, insieme all'aiuto dell'Istat per la definizione dei costi standard delle opere pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il nuovo codice degli appalti

### IMPRESE

#### Qualificazione più facile

Passa una delle norme più attese dalle oltre 27mila imprese impegnate nei lavori pubblici. Il correttivo recupera la norma che estende agli ultimi dieci anni (invece di 5) il periodo di riferimento per dimostrare i requisiti di fatturato e capacità tecnica. Stesso principio (cinque anni degli ultimi dieci) anche per i requisiti specifici chiesti negli appalti superiori a 20 milioni

EFFICACIA



### PROGETTAZIONE

#### Più appalti integrati

Si ammorbidisce il divieto di assegnazione congiunta di progetto e lavori. Ok a gare sul definitivo negli appalti ad alto contenuto tecnologico, per i beni culturali, per le manutenzioni, e soprattutto, per tutti gli interventi con progetto approvato prima del 19 aprile 2016. A patto di mandarli in gara nei prossimi 12 mesi. Eliminata la deroga per gli appalti «urgenti»

EFFICACIA



### PROFESSIONISTI

#### Parametri per i compensi

Parametri obbligatori per calcolare i compensi dei professionisti. Le tabelle del ministero della Giustizia per calcolare gli importi a base delle gare di progettazione, dovranno (e non più potranno) essere usate dalle stazioni appaltanti nella definizione degli onorari. Saltato l'obbligo di iscrizione all'albo professionale per i progettisti interni alle Pa.

EFFICACIA



### LAVORI

#### Piccole gare più semplici

Dovrebbe salire da uno a due milioni la soglia di utilizzo del prezzo più basso per assegnare le opere. Con alcune condizioni. La prima è che in gara ci sia un progetto esecutivo. La seconda è che entri in campo il «metodo antiturbativa», cioè l'esclusione automatica delle «offerte anomale», sorteggiando solo a gara già in corso il criterio matematico per individuarle.

EFFICACIA



### QUALIFICAZIONE

#### Pa, requisiti meno severi

Salta la norma che allargava l'accesso all'albo delle centrali di committenza a tutte le Pa con articolazioni territoriali. Ma i requisiti di ingresso vengono ammorbiditi: il parametro delle gare svolte verrà calcolato su 5 anni anziché tre. Ora si attende il decreto del Mit con i requisiti specifici. Secondo le stime dovrebbe portare a ridurre a 6mila le stazioni appaltanti attive rispetto alle oltre 30mila attuali

EFFICACIA



### SEMPLIFICAZIONI

#### Pmi, aiuti e «riserva»

Arriva un pacchetto di misure a favore delle micro e piccole imprese. Al primo posto c'è la riserva del 50% dei posti nelle procedure negoziate di importo inferiore al milione, chiesta da Comuni e Regioni. Alle piccole imprese viene poi garantito uno sconto ad hoc del 50% sull'importo della garanzia necessaria per partecipare alle gare (non cumulabile con la certificazione di qualità)

EFFICACIA



### CONSTRUTTORI

#### Rating Anac volontario

Resta l'obiettivo: valutare il curriculum guadagnato sul campo dai costruttori e non solo i "freddi" parametri di fatturato, organico e attrezzature. Cambiano le modalità: il rating d'impresa attribuito dall'Anac non sarà più obbligatorio, ma volontario. Premierà i "migliori" in gara, valutando la capacità di rispettare tempi e costi di esecuzione, oltre alla vocazione al contenzioso nei precedenti contratti.

EFFICACIA



### GRANDI OPERE

#### Chiavi in mano oltre 150 milioni

Stabilita a 150 milioni la soglia minima per l'assegnazione di opere ai general contractor. La formula dei lavori «chiavi in mano» inaugurata dalla «legge obiettivo» potrà così essere usata solo per le grandi infrastrutture. Il paletto serve a evitare che le Pa ricorrano ai general contractor per aggirare il divieto di appaltare in un colpo solo lo sviluppo del progetto e i lavori

EFFICACIA



**CANTIERI**

### *Subappalti, resta il 30%*

Nonostante i richiami Ue restano i vincoli sul subappalto. L'impresa titolare del contratto non potrà subaffidare ad altre imprese più del 30% del valore complessivo dei lavori. Inoltre per gli interventi superiori a 5,2 milioni (e per quelli a rischio infiltrazione, qualunque sia l'importo) scatta l'obbligo di indicare con l'offerta una rosa di tre subappaltatori disponibili e qualificati a eseguire le opere

**EFFICACIA**



**LAVORO**

### *«Clausola» obbligatoria*

Diventa obbligatoria l'applicazione della clausola sociale per il mantenimento dell'occupazione nei cambi d'appalto ad alta intensità di manodopera. La formula ora in vigore la rendeva solo facoltativa. Anche a valle di pareri dell'Antitrust e dell'Anac che avevano segnalato la necessità di tenere conto della libertà e della capacità di organizzazione delle imprese

**EFFICACIA**



**AUTOSTRADE**

### *In house, no deroghe*

Niente deroghe all'obbligo di mettere in gara l'80% dei lavori dei concessionari. Su indicazione di Camere e Consiglio di Stato saltano le norme che avrebbero dato più spazio all'in house. Passa invece la norma che concede più tempo (36 mesi invece che 24 dal codice) per affidare in house le concessioni scadute con una norma ad hoc sul «controllo analogo»

**EFFICACIA**



**CONTENZIOSO**

### *Giro di vite sugli «arbitri»*

Nuovo giro di vite sugli arbitri. Accolta la proposta formulata da Cantone in Parlamento per applicare a tutti i nuovi arbitri le norme più stringenti del nuovo codice su nomine e compensi. In base alle regole del periodo transitorio anche gli arbitri costituiti in questi mesi, se riferiti ad appalti banditi prima del 19 aprile 2016, potevano seguire le vecchie regole meno rigide. Ora il "buco" viene colmato

**EFFICACIA**



**Critiche sull'ampliamento dello split payment attuato dalla manovra correttiva (si veda ItaliaOggi di ieri) dal presidente di Aniem, l'Associazione nazionale delle imprese edili manifatturiere aderente a Confimi Industria, Dino Piacentini: «Si tratta di un provvedimento che rappresenta un cambio di rotta rispetto a quanto da anni si cerca di fare, anche a livello Codice appalti, sui temi di maggiore attenzione e tutela delle Pmi nel mercato delle commesse pubbliche per evitare di dare il colpo di grazia a un sistema produttivo, lo ricordiamo, costituito da micro, piccole e medie imprese». Stessa posizione quella di Mario Lucenti, presidente di Coseam Italia, il Consorzio stabile di riferimento operativo di Aniem che rappresenta in modo significativo il mondo della Pmi nel settore dell'edilizia e delle infrastrutture.**



# Split payment, nuova fattura

## Le regole per i rapporti fra i professionisti, la Pa e le società quotate

Luca De Stefani

**Split payment** anche per i professionisti nei rapporti con la Pa, ed enti controllati, e con le società quotate. Così prevede la **manovra varata martedì scorso** dal governo. Più in dettaglio, per le «operazioni» verso la Pa (articolo 1, comma 2, della legge 196/2009), le società controllate «direttamente o indirettamente dallo Stato» (articolo 2359, primo comma, n. 1 e 2, del Codice civile), le controllate «direttamente dagli enti pubblici territoriali» (solo per il n. 1) e le «società quotate inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana», per le quali la fattura verrà emessa dal 1° luglio 2017 in poi, anche i «professionisti soggetti a ritenuta d'acconto» saranno interessati dal meccanismo di riscossione dell'Iva dello split payment (articolo 17-ter del Dpr 633/1972). Continueranno, quindi, a emettere fattura con l'Iva e riportare l'annotazione «scissione dei pagamenti».

Inoltre, non riceveranno più il pagamento dell'imposta, che verrà versata all'Erario direttamente dalla Pa nel momento in cui si verificherà l'esigibilità. Non dovendola pagare, non la dovranno più riportare «a debito» nella liquidazione periodica Iva. I professionisti, quindi, riceveranno l'accredito del solo importo del corrispettivo pagato dalla Pa, al netto dell'Iva indicata in fattura.

Quindi, anche per i professionisti, come per le imprese che adottano lo split payment dal 1° gennaio 2015, l'esigibilità non sarà più differita, ma seguirà le regole ordinarie. L'articolo 3, comma 3, del Dm Economia 23 gennaio 2015, infatti, prevede che con l'entrata in vigore dello split payment non è più applicabile la regola della esigibilità differita prevista per le fatture emesse allo Stato e agli organi della Pa indicati nell'articolo 6, comma 5, secondo periodo, del Dpr 633/1972. Lo split payment, infatti, sostituisce l'esigibilità differita.

Con questo regime, la Pubblica amministrazione deve pagare l'Iva all'Erario «entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui l'imposta diviene esigibile» e, per lo split payment, l'esigibilità per le prestazioni di servizi e per le cessioni di beni coincide con il «momento del pagamento dei corrispettivi». Le pubbliche amministrazioni, comunque, possono «optare per l'esigibilità dell'imposta anticipata al momento della ricezione della fattura» (opzione poco conveniente).

Anche con il meccanismo della scissione dei pagamenti, per il professionista, il «momento di effettuazione dell'operazione», necessario per stabilire quando si deve emettere la fattura o l'aliquota Iva applicabile (in caso di variazioni della percentuale), è individuato in base alle regole ordinarie dell'articolo 6 del Dpr 633/1972. Quindi, per le prestazioni di servizi, l'operazione è effettuata al momento del pagamento. Se prima di questo evento, viene emessa la fattura, il momento di effettuazione dell'operazione si anticipa all'emissione del documento Iva. Quest'ultimo caso è tipico per i professionisti che lavorano con la Pa, i quali devono emettere la fattura elettronica prima del pagamento, per poter essere pagati.

Fino alle operazioni che verranno fatturate entro il 30 giugno 2017, il meccanismo di versamento dell'Iva all'Erario direttamente da parte della Pubblica amministrazione (cliente), non si applicherà «nei confronti dei professionisti soggetti a ritenuta d'acconto», nonostante la norma escluda letteralmente solo i «compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito» (circolare 19 febbraio 2015, n. 6/E, paragrafo 8.7).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'esempio di fattura

**ROSSI PAOLO**  
Via Altinate n. 11, Milano  
P. IVA n. 02504051862 - Codice fiscale RSS PLA 65D01 F205D

Spett.le Comune di Pavia  
Piazza Mazzini n. 2  
P. IVA n. 05025658401

Fattura elettronica n. 1 del 01.07.2017

Compenso per carica di revisore		1.000,00
+ Rimborsi spese documentati		100,00
+ Rimborsi spese chilometriche, come da distinta con Km, allegata e valorizzata con tariffa Aci		100,00
+ Rimborsi spese documentati (F24, bolli, francobolli, racc., diritti), anticipati in nome e per conto, esclusi da eventuale IVA (articolo 15, comma 3, dpr 633/72), da eventuale contributo previdenziale (Inps o Cassa professionale) e da imposte dirette		200,00
+ Contributo integrativo Cassa 4% su compenso + rimborso tassato	1.200,00	48,00
+ Iva del 22% su compenso + rimborso tassato + Contributo integrativo Cassa "Scissione dei pagamenti"	1.248,00	274,56
<b>Totale fattura</b>		<b>1.722,56</b>
- Ritenuta d'acconto del 20% su compenso + rimborso tassato (solo se fattura verso partite Iva)	1.200,00	- 240,00
<b>Netto da pagare</b>		<b>1.482,56</b>



Le reazioni. Gli effetti del versamento diretto

## Dalle professioni arriva l'allarme sulla liquidità

Federica Micardi

Lo **split payment** spaventa i professionisti. Questo meccanismo, che prevede la scissione tra valore della prestazione e l'Iva con il versamento della prima al fornitore e della seconda all'erario, è stato introdotto nel 2015 nei rapporti tra imprese private e **pubbliche amministrazioni**, per contrastare il fenomeno dell'evasione dell'Iva; ora la manovra correttiva allo studio prevede che venga esteso anche alle società pubbliche, alle società quotate e ai professionisti.

La presidente del Comitato unitario delle professioni Marina Calderone sottolinea come «L'estensione del versamento diretto dell'Iva ai professionisti può creare problemi di liquidità in quanto la mancata riscossione delle somme creerà uno squilibrio finanziario dovuto al pagamento diretto dell'Iva a debito ai propri fornitori che non sarà bilanciato dalla riscossione dell'Iva a credito dai propri clienti. La norma - prosegue Calderone - potrebbe essere equilibrata ove fosse rimasta inalterata la quota di compensazione, ma la riduzione del limite da 15 mila a 5 mila euro delle somme a credito Iva oltre il quale è necessario porre il visto di conformità renderà difficile la gestione del credito con pro-

blemi di liquidità e di potenziale ricorso al credito bancario».

Preoccupati per la novità contenuta nella manovra correttiva attualmente in discussione anche gli architetti, una professione che spesso si trova a lavorare per le pubbliche amministrazioni. «Questa norma è impropria e fuori luogo - afferma Massimo Crusi, tesoriere del Consiglio nazionale degli architetti - in un contesto economico che vede le professioni in difficoltà viene introdotta una norma che, di fatto, anticipa le tasse e assorbe circolante, e ciò viene fatto con benefici praticamente nulli per lo Stato ma con effetti pesanti per i professionisti». Crusi sottolinea come, tra ritenuta e mancato versamento dell'Iva, su una fattura di 10 mila euro al professionista arrivano in tasca 5.800 euro, con un "taglio" superiore al 40%.

Anche i commercialisti evidenziano le criticità legate all'estensione dello split payment ai professionisti, che nel loro caso andrà sicuramente a colpire i revisori degli enti locali. «La sua prima applicazione - spiega Gilberto Gelosa, delegato alla fiscalità per il Consiglio nazionale dei commercialisti - è un costo secco per il professionista in termini di liquidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Osservatorio Cresme.** Il mercato nel primo trimestre continua a marciare a due velocità: -12,1% per le opere pubbliche e +82,6% per i valori dei servizi professionali

# Bandi di gara: lavori ancora in frenata, boom di progetti

**Alessandro Lerbini**  
ROMA

Primo trimestre con il freno tirato per il mercato dei lavori pubblici, boom di incarichi e di valori per il settore della progettazione. Anche nel periodo iniziale del 2017 si conferma l'andamento del settore degli appalti in Italia con un calo delle gare di costruzione e numeri in forte crescita per quelle riservate a ingegneria e architetti. A fare da spartiacque, un anno fa, l'entrata in vigore del nuovo codice appalti.

Gli indici dell'osservatorio Cresme Europa Servizi sono entrambi negativi: nei primi tre mesi dell'anno sono stati promossi 4.261 bandi di lavori per un importo di 3,397 miliardi: rispetto allo stesso periodo del 2016 il numero perde l'1,5% e il valore il 12,1 per cento. A marzo, comunque, il settore delle opere pubbliche ha messo a segno un incremento del 30% delle gare (1.721 contro le 1.320 di un anno fa) che non ha generato però un aumento dei valori (1,137 miliardi, -2,4%).

Più gare ma meno ricche per le amministrazioni comunali che si confermano al pri-

## CLASSI D'IMPORTO

Valori in calo del 30% per i grandi lavori superiori ai 50 milioni. Bene le fasce tra 15 e 50 milioni e i piccoli lavori fino a 150 mila euro

mo posto tra gli enti appaltanti: il dato è di 2.710 bandi (+3,8%) per 1,08 miliardi (-21,4%). Al secondo posto si piazza a sorpresa l'edilizia sanitaria che ha promosso 173 iniziative (+12,3%) per 594 milioni, (+138,9%). Seguono le

aziende speciali, che hanno pubblicato 288 bandi (+9,5%) per 388 milioni (-2,5%), e le ferrovie che hanno indetto in tre mesi 45 appalti (-23,7%) per 229 milioni (-26,9%). Da segnalare che proprio ieri Rfi ha mandato in gara un maxibando da 221 milioni per i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Catania, nella tratta Bicocca-Catenuova (termine: 13 luglio).

In flessione invece l'Anas che ha promosso 72 opere stradali (-38,5%) per 97,7 milioni (-47,9%).

Per le classi d'importo, mancano all'appello le grandi opere: da gennaio a marzo i bandi oltre i 50 milioni sono stati solo sette (-12,5%) per 821 milioni (-30%). In rialzo invece le opere comprese nella fascia tra 15 e 50 milioni che totalizzano 19 iniziative (+11,8%) per 579 milioni (+27,8%). Positivi anche i bandi tra 500 mila euro e un milione (349 per 254 milioni, +0,9% e +3,5%) e quelli per piccoli interventi fino a 150 mila euro (1.170 per 113 milioni, +6% e +4,9%).

La classifica regionale è guidata dalla Lombardia (793 milioni, +25,5%) seguita da Toscana (579 milioni, -11%) e Sicilia (300 milioni, +170%).

Dall'entrata in vigore del codice appalti, il mercato della progettazione è invece in netta crescita rispetto ai mesi dello stesso periodo precedente: +37,3% per il numero e +6,4% per il valore. In termini assoluti - secondo i dati Oice/Informatel - nei mesi post decreto 50/2016, da maggio 2016 a marzo 2017, si sono raggiunti i 365 milioni contro i 223 milioni degli stessi mesi 2015-2016, un dato comunque ridottissimo rispetto agli altri paesi europei (l'Italia vale solo il 2,9% del mercato europeo). Le gare per servizi di sola progetta-

zione pubblicate nel primo trimestre sono state 803, per un valore di 92,4 milioni: nel confronto con lo stesso periodo del 2016 il numero cresce del 39,2% e il valore dell'82,6 per cento.

Nel primo trimestre 2017 per tutto il mercato dei servizi di ingegneria e architettura sono state bandite 1.386 gare per 194,7 milioni, pari a un aumento del 38,7% nel numero e a un calo dell'1% nel valore, anche se va considerato che a febbraio 2016 era stato pubblicato un maxibando da 60,4 milioni di Rfi per 29 gare di servizi di assistenza: al netto di questo avviso il primo trimestre segnerebbe un incremento del valore del 42,9 per cento.

L'andamento delle garemiste di progettazione e costruzione (appalti integrati, project financing, concessioni di realizzazione e gestione) ha raggiunto i 3 miliardi. Gli appalti integrati (quasi azzerati nell'ultimo anno dal nuovo codice), da soli mostrano, rispetto al primo trimestre 2016, cali del 88,8% nel numero e del 79,8% per il valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La flessione dei primi tre mesi

Lavori pubblici - Bandi di gara pubblicati - Importi in euro

	Numero	Importo
<b>2016</b>		
Gennaio	1.654	1.947.320.453
Febbraio	1.353	751.432.298
Marzo	1.320	1.166.098.849
Aprile	1.597	2.708.570.912
Maggio	965	262.318.874
Giugno	1.177	2.226.482.591
Luglio	1.351	1.825.684.557
Agosto	1.133	2.365.228.353
Settembre	1.247	1.114.879.733
Ottobre	1.548	1.173.874.286
Novembre	1.647	1.297.196.010
Dicembre	1.917	2.405.085.691
<b>Totale</b>	<b>16.909</b>	<b>19.244.172.609</b>
<b>2017</b>		
Gennaio	1.348	1.428.987.900
Variazione % annua	-18,5	-26,6
Febbraio	1.192	830.532.016
Variazione % annua	-11,9	-10,5
Marzo	1.721	1.137.598.362
Variazione % annua	30,4	-2,4
<b>Totale periodo</b>	<b>4.327</b>	<b>3.864.851.601</b>
Valori medi gen-mar	1.442	1.288.283.867

Fonte: Cresme Europa Servizi

### IL TREND

**+3,8%**

#### I bandi dei Comuni

Al primo posto tra gli enti appaltanti ci sono i Comuni che nel periodo gennaio-marzo fanno registrare più gare (2.710) rispetto allo stesso periodo di un anno fa, ma meno ricche con un importo complessivo di poco più di un miliardo (-21,4%)

**+39,2%**

#### La gare di progettazione

È l'incremento annuo del numero di gare per servizi di sola progettazione pubblicate nel primo trimestre (803). Il valore è aumentato dell'82,6% (92,4 milioni). Dopo l'entrata in vigore del codice appalti questo settore di mercato è in netta crescita

**Una legge sull'equo compenso:** è quanto chiedono architetti, ingegneri e avvocati al governo. Per questo hanno organizzato una manifestazione che si svolgerà a Roma il 13 maggio 2017 e lanciato un appello alle altre professioni a aderire. Appello raccolto e rilanciato dalla Commissione albo odontoiatri (Cao) della Fnomceo. «L'equo compenso, quando si parla di professioni intellettuali, e a maggior ragione quando è la salute a essere in gioco, come nel caso delle cure odontoiatriche, è un presidio di qualità e sicurezza» afferma il presidente della Cao nazionale, Giuseppe Renzo.



SE HA SVOLTO RUOLI PER LO STESSO CONCORSO

## *Gara, il Rup non può fare il commissario*

Il responsabile del procedimento che ha svolto funzioni tecniche e amministrative in una gara non può svolgere anche il ruolo di commissario di gara. E quanto ha affermato il Tar Calabria, sezione prima con la sentenza del 6 aprile 2017 n. 603 concernente la compatibilità del ruolo di commissario di gara assunto da un responsabile del procedimento.

I giudici partono dalla presa in esame della giurisprudenza sviluppata sulla materia precisando che, ai sensi dell'art. 84 comma 4 del vecchio codice appalti nelle gare pubbliche i commissari diversi dal presidente non devono aver svolto né possono svolgere alcun'altra funzione o incarico tecnico o amministrativo relativamente al contratto del cui affidamento si tratta. L'obiettivo della disposizione è quello di assicurare due concorrenti ma distinti valori: quello dell'imparzialità e quello dell'oggettività.

In altre parole, l'articolo 84 ha lo scopo di prevenire il pericolo concreto di possibili effetti discorsivi e favoritismi prodotti dalla partecipazione alle commissioni giudicatrici di soggetti (progettisti, dirigenti che abbiano emanato atti del procedimento di gara e così via) che siano intervenuti a diverso titolo nella procedura di gara definendo i contenuti e le regole della procedura.

**Nella fattispecie sottoposta all'attenzione dei giudici la sentenza evidenzia che il Rup** (Responsabile unico del procedimento) ha svolto le funzioni di responsabile del procedimento, e che in tale veste, ha predisposto e approvato gli atti di gara (determina a contrarre, bando e capitolato, tutti approvati con determinazione a contrattare). Inoltre, lo stesso Rup ha curato tutti gli adempimenti amministrativi di sua competenza, adottando la determinazione di approvazione dei verbali di gara e di aggiudicazione definitiva e ha prontamente adottato e sottoscritto il verbale di consegna del servizio in via d'urgenza e sotto riserva di legge.

**In conclusione, quindi, per i giudici la predisposizione di alcuni atti della procedura** di gara non costituisce un'operazione di natura meramente formale, ma implica, necessariamente, un'analisi degli stessi, una positiva valutazione e, attraverso la formalizzazione, una piena condivisione.

—© Riproduzione riservata—



La rete di controllo coinvolge comuni, regioni, provveditorati

## Monitoraggio antimafia sulle grandi infrastrutture

**S**tretto monitoraggio sulle grandi infrastrutture per recensire le infiltrazioni mafiose; istituzione di un comitato di coordinamento delle rete di monitoraggio incaricata di sorvegliare le procedure di affidamento e la gestione del cantiere. Lo prevede il decreto del ministero dell'interno, di concerto con il ministero della giustizia, del 21 marzo 2017 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 aprile 2017), che definisce le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture e insediamenti prioritari per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa.

**La finalità del provvedimento, che attua l'articolo 203 del comma 1 del codice appalti, è quella di mettere in campo articolate procedure di monitoraggio per la prevenzione e la repressione di tentativi d'infiltrazione mafiosa nelle infrastrutture e negli insediamenti prioritari per lo sviluppo del paese, di cui agli articoli 200 e seguenti del codice dei contratti pubblici (grandi infrastrutture).**

**Per questo il decreto assume come rilevanti diverse informazioni attinenti il concreto svolgimento dell'appalto, dalla qualificazione delle imprese, dei subaffidatari e di tutte le altre imprese terze interessate a qualunque titolo alla realizzazione dell'opera o dell'infrastruttura. Attenzione anche agli assetti societari relativi alle imprese e alla evoluzione di tali assetti nel corso della realizzazione delle opere e delle infrastrutture; poi un elemento fondamentale è assegnato alle rilevazioni effettuate presso i cantieri, in particolare, sulle imprese e sul personale.**

**Il controllo su questi profili viene assegnato a quella che il decreto definisce come rete di monitoraggio antimafia, rappresentata da soggetti pubblici (ministeri competenti, Anac, comuni, regioni, provveditorati, prefetture, e altro) e privati (soggetti aggiudicatari di natura privata come ad esempio i concessionari).**

**Vi sarà anche un comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari con sede presso il ministero dell'interno (sarà un decreto del ministro dell'interno a nominare i componenti sulla base delle designazione dei singoli enti che ne faranno parte) con compiti di impulso e coordinamento sui soggetti facenti parte della rete di monitoraggio e di promozione dell'analisi integrata dei dati e delle informazioni, di predisposizione di linee-guida in materia di controlli antimafia sui contratti pubblici relativi alla realizzazione delle infrastrutture e di pareri (su richiesta dei ministeri) in merito ai protocolli di legalità in materia di prevenzione antimafia e, specificamente, su quelli stipulati in attuazione dell'art. 194 del decreto legislativo n. 50 del 2016.**

**Il comitato dovrà poi supportare, anche con attività di natura consultiva, le funzioni di monitoraggio antimafia affidate ai prefetti, e istruire le segnalazioni relative ad anomalie riscontrate nel monitoraggio antimafia.**

Il decreto prevede anche la composizione del Comitato, che si riunirà bimestralmente, con la presenza dei dicasteri competenti, dell'avvocatura generale dello Stato e dell'Autorità nazionale anticorruzione.

—© Riproduzione riservata—



Indicazione prevista nell'Allegato al Def. Da rivedere anche la To-Lione e metro C a Roma

## Grandi opere, 35 mld nel 2017

### Priorità nel documento pluriennale di pianificazione (Dpp)

Pagina a cura  
DI ANDREA MASCOLINI

**R**isorse per realizzare infrastrutture pari a 35 miliardi, 23 opere oggetto di project review, 860 milioni per il fondo progettazione degli infrastrutture prioritarie da realizzare fra il 2017 e il 2032. È quanto prevede l'Allegato infrastrutture al Def 2017 che anticipa le linee di indirizzo strategico per l'individuazione dei fabbisogni infrastrutturali al 2030 e che costituirà parte integrante del primo Dpp (Documento pluriennale di pianificazione) sulla base del quale saranno individuate le priorità, coerentemente con il quadro strategico delineato in «Connettere l'Italia».

Per identificare le priorità d'investimento nella fase di transizione verso il primo Dpp, il governo ha individuato alcuni criteri fondamentali tra cui l'impatto economico, lo stato di maturità progettuale, le risorse già investite e il fabbisogno finanziario residuo dell'opera. Il Def infrastrutture, dopo l'abrogazione della legge Obiettivo, in realtà non è più quel che documento centrale nella programmazione infrastrutturale che era in passato.

Adesso assumono una importanza fondamentale il piano della logistica e il Dpp, che la struttura tecnica di missione del ministero delle infrastrutture ha annunciato uscirà nei prossimi mesi. Per la selezione dei progetti è stato necessario prevedere un periodo transitorio per dare concreta e immediata attuazione alle innovazioni proposte, garantendo al contempo continuità rispetto agli impegni assunti in passato, a maggior ragione ove tali impegni abbiano dato origine ad obbligazioni giuridiche vincolanti per l'amministrazione, oppure ove si tratti di opere già in corso di realizzazione. A tal fine, queste opere unitamente a quelle opere che rappresentano priorità programmatiche del governo verranno inserite nel primo Dpp, e potranno essere successivamente sottoposte ad

una revisione progettuale tesa al miglioramento e all'ottimizzazione delle scelte progettuali già effettuate, o in casi estremi, alla revoca dell'investimento (project review).

**Oltre ai singoli interventi, nel primo Dpp saranno individuati anche i «Programmi di interventi»** volti a valorizzare quegli interventi di piccolo importo ma capillarmente diffusi su tutto il territorio nazionale. Nel merito, su un totale di 111 opere infrastrutturali prioritarie, sono 23 le opere oggetto di project review.

Il documento (l'Allegato infra-

strutture al Def 2017) contiene l'indicazione di un fabbisogno di 35 miliardi di euro per il completamento delle opere «invarianti». Tale disponibilità viene garantita: per 11,5 miliardi dal Piano operativo infrastrutture con fondi Fsc, approvato dal Cipe il 4 dicembre 2016 e ancora non pubblicato in Gazzetta; dal Fondo investimenti (legge 232/2016 comma 140), in arrivo con i Dpcm, che per i primi quattro anni prevede 11,5 mld, con circa la metà destinata alle infrastrutture; dal Fondo infrastrutture, previsto dal nuovo Codice dei contratti pubblici (art. 202); da risorse private

(concessioni autostradali e aeroportuali), dai fondi regionali e locali di cofinanziamento, anche a valere sui fondi Ue.

**Fra le opere in project review compaiono la Torino-Lione tratta nazionale, la Catania-Palermo ferroviaria, l'autostrada Tirrenica Livorno-Civitavecchia, la metro C di Roma, l'alta capacità Brescia-Verona-Padova, il Terzo Valico, la 106 Ionica, la superstrada Ferrara-Porto Garibaldi, la Grosseto-Pano.**

Per quanto riguarda la progettazione di fattibilità delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari per lo sviluppo del paese, nonché la project review di alcune infrastrutture solo parzialmente finanziate, è stato istituito il Fondo per la progettazione, previsto dall'articolo 202, comma 1, lettera a) del dlgs 50/2016 con una richiesta di 860 mln per il 2017-2032, al fine di migliorare la capacità di programmazione e riprogrammazione della spesa anche per la progettazione delle infrastrutture prioritarie.



# Il Cnr punta ad assumere i giovani «Abbiamo troppi scienziati 50enni»

## Il presidente Inguscio: più controlli interni per evitare irregolarità nell'utilizzo dei fondi

### Il colloquio

di **Giovanni Caprara**

«Il Cnr recluterà sempre di più giovani ricercatori cercando nel contempo di stabilizzare gli oltre mille lavoratori senza un contratto non a tempo indeterminato», dice subito Massimo Inguscio, presidente del maggiore ente di ricerca italiano. «Già nel dicembre scorso — precisa — abbiamo assunto 82 nuovi ricercatori e continueremo così, con un centinaio ogni anno». La scelta è una risposta alle correnti osservazioni di un'anzianità media troppo elevata dei ricercatori (48,5 anni) per una ricerca produttiva dei 5.244 scienziati dell'ente. Per la verità è di 50,6 anni per i dipendenti a tempo indeterminato, mentre quella dei precari è inferiore (39,6). «Dobbiamo rimediare alla politica degli anni passati che non valorizzava il fatto di come il capitale umano nella ricerca sia un investi-



**L'epidemia delle piante  
Abbiamo scoperto un  
innesto che può aiutare a  
salvare gli ulivi pugliesi  
minacciati dalla Xylella**

mento e non una spesa — aggiunge Inguscio —. Inoltre, garantiremo anche una carriera perché questa è l'altra anomalia del nostro ente nel quale la maggioranza dei ricercatori è rimasta ai livelli più bassi; naturalmente tutto deve avvenire secondo il criterio meritocratico a cui faremo sempre riferimento».

Il Cnr è impegnato su aree strategiche di ricerca, dalle nanotecnologie ai trasporti all'agroalimentare, al biomedico, all'ambiente e salute. E proprio in quest'ultimo campo tra qualche giorno sarà annunciato un risultato importante per combattere l'epidemia della Xylella. Il bilancio dell'ente di 900 milioni di euro è garantito per il 40 per cento dalle entrate esterne provenienti da contratti con imprese private, forniture di indagini e servizi. Per ogni euro investito nella ricerca Cnr si producono un euro e 60 centesimi.

«Oggi tra i nostri obiettivi primari c'è la realizzazione di brevetti. Ne abbiamo già oltre 350 attivi ponendoci al primo posto in Italia. Stiamo ultimando il nuovo piano strategico triennale che include la valorizzazione e il trasferimento tecnologico, sostenendo start up e spin off. Stiamo valutando nuove collaborazioni scientifiche e di trasferimento tecnologico con il Fondo della Banca europea investimenti e Cassa depositi e prestiti, impegnati nella nascita del primo fondo italiano Tech».

Un nodo rimasto critico per la ricerca italiana è il rapporto tra enti di ricerca e industrie. «Con Confindustria stiamo lavorando a dei dottorandi industriali che coinvolgono le università migliori, dal Politecnico di Milano all'Università di Napoli, e formato dei campus

dentro alcune aziende come ST Microelectronics, dove ricercatori del Cnr lavorano con i ricercatori dell'azienda, oppure in Puglia nel campus di Lecce dove c'è l'istituto di nanotecnologie del Cnr all'avanguardia in Europa».

Nella ricorrenza dei dieci



**Dirigente**  
Massimo Inguscio

anni dalla fondazione dei programmi di ricerca europei Erc (il Cnr in questi primi 10 anni ne ha vinti 42) è riemerso il fatto che diversi scienziati italiani li conquistano lavorando all'estero. «Faremo di tutto per attrarli nei nostri laboratori, ma allo stesso tempo abbiamo creato un gruppo di lavoro a Bruxelles per aiutare i ricercatori attivi nella Penisola a concorrere nel modo più efficace. Con i Seed Project sosteniamo i più giovani a prepararsi per competere ai livelli europei».

Ieri Inguscio ha riunito al centro di Capo Granitola, in Sicilia, tutti i direttori degli Istituti del Cnr dell'isola. Verranno rafforzati i processi di controllo per ridurre i rischi di situazioni come quelle raccontate o immaginate nella trasmissione Report. «Il Cnr e i precedenti vertici avevano denunciato fin dal 2015 a magistratura competente e Corte dei conti irregolarità negli istituti del mare di Napoli e di fisiologia clinica di Pisa — conclude il presidente —. Il Cnr a suo tempo aveva provveduto a licenziare i casi isolati protagonisti delle malefatte precedenti al mio incarico, in un ente che conta oltre 8.000 dipendenti, in 102 istituti e 330 laboratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ddl elezioni forensi, attenzione alla camera

Plauso unanime dell'avvocatura all'approvazione, da parte del Senato, del ddl Falanga sulle nuove elezioni forensi. Soddisfazione ma anche attenzione all'iter del provvedimento alla Camera, tenendo conto del fatto che ci sono voluti circa sei mesi per l'approvazione da parte della commissione Giustizia di Palazzo Madama (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Per giunta, utilizzando lo strumento della sede deliberante per accelerare il cammino di una legge necessaria per sbloccare la situazione di ben 49 consigli dell'Ordine degli avvocati che sono ancora in prorogatio. Senza contare i



Ciro Falanga

due ordini commissariati dopo l'annullamento delle elezioni da parte della Cassazione. L'ufficio di coordinamento dell'Organismo congressuale forense, per il tramite del tesoriere, Alessandro Vaccaro, esprime

«grande approvazione per il passo svolto. La situazione stava diventando oramai insostenibile. Sul merito, ferme restando le riserve già espresse, si è comunque soddisfatti che stia arrivando a breve una legge dello stato che risolva l'impasse che oggi blocca ancora 49 Coa, che sono ancora in prorogatio, e soprattutto che dia un orizzonte temporale di riferimento a quelli per cui è stato disposto il commissariamento. Speriamo quindi arrivi al più presto l'approvazione definitiva in quanto alcuni ordini stanno e stavano già procedendo con autonomi regolamenti». Soddisfatta anche l'Associazione nazionale forense, perché il ddl «traduce in norme dell'ordinamento giuridico valori e principi per i quali si è spesa, dapprima, in sede di formazione del regolamento poi annullato evidenziando tutte le criticità oggi superate», afferma il segretario generale, Luigi Pansini, «poi, in sede giudiziaria, dinanzi al Tar e al Consiglio di stato, chiedendo addirittura l'ottemperanza della sentenza dei giudici amministrativi. Infine, nel confronto con il ministro per la soluzione normativa da questi proposta, sostenendola senza mai cambiare idea e nonostante le forti pressioni di alcuni ordini circondariali per nuove regole fortemente antidemocratiche». «L'auspicio, ora, è che anche la Camera proceda rapidamente all'approvazione», conclude Pansini. Anche il presidente dell'Aiga, Michele Vaira, esprime soddisfazione. «Avevamo da tempo sollecitato la necessità di intervenire», afferma, «in un campo vitale per l'essenza democratica delle nostre stesse istituzioni, qual è quello rappresentato dai nostri Consigli dell'ordine, e siamo soddisfatti dell'avvenuta approvazione del ddl Falanga sul regolamento elettorale forense, che speriamo prosegua solertemente in tempi brevi anche nel proseguo dell'iter parlamentare che conduce alla sua definitiva approvazione. Il testo approvato in Senato, tra l'altro», conclude Vaira, «accoglie in pieno le osservazioni formulate da Aiga in occasione di un'audizione tenutasi presso la Commissione giustizia del Senato della repubblica, presieduta dal presidente, Nico D'Ascola, nel mese di settembre del 2016».

Gabriele Ventura



# Fondi Ue, le incognite di un successo

## Il ciclo 2007-2013 si è chiuso con perdite minime, ma pesano un processo e un contenzioso

di **Giuseppe Chiellino**

In un clima di soddisfazione contenuta e senza eccessivi clamori, il 31 marzo scorso si è chiuso definitivamente il ciclo di programmazione dei fondi europei 2007-2013. Scadeva infatti il termine ultimo per "certificare" le spese che regioni e ministeri titolari di un programma operativo (Por o Pon) hanno sostenuto per realizzare progetti finanziati con il Fondo per lo sviluppo regionale o il Fondo sociale europeo. La soddisfazione nasce dal fatto che, nonostante le enormi incertezze che caratterizzano la gestione italiana di questi programmi, alla fine quasi tutte le regioni e i ministeri sono riusciti ad utilizzare tutte le risorse disponibili.

### I dati e le incognite

Su 27,940 miliardi di euro di assegnati dalla Ue è stata certificata (con fatture, scontrini e ricevute varie) la spesa di 27,574 miliardi. Restano a Bruxelles solo 186 milioni di euro. Più di tre quarti (146 milioni) li perde la Sicilia, ma visto come erano messe le cose solo un anno fa, c'è quasi da tirare un sospiro di sollievo. Il resto riguarda il Pon Reti (18 milioni), l'Abruzzo, il Molise e, non senza sorpresa, le due province autonome di Trento e di Bolzano. Mastiamo parlando di spiccioli. Considerando anche la quota di cofinanziamento nazionale, a fronte di 45,8 miliardi di euro programmati, l'Italia ha certificato 46,2 miliardi, pari al 101% del totale. Nei prossimi mesi la Commissione completerà le verifiche sulle certificazioni e chiuderà i conti. Su questo risultato, che visto in retrospettiva ha del miracoloso, ci sono un paio di incognite significative.

### I 729 milioni del Pon Ricerca in sospenso

La prima riguarda 729 milioni del Programma operativo ricerca (972 milioni con il cofinanziamento nazionale), gestito dal Ministero dell'Università e della ricerca scientifica. In seguito ad una inchiesta della Procura di Roma che vede coinvolti alcuni dirigenti del ministero, l'importo è sospeso come prevede il regolamento sui fondi comunitari, in attesa dell'esito del procedimento. Se saranno accertate le frodi, l'importo sarà "decertificato" e non sarà rimborsato dalla Commissione. La perdita complessiva di risorse comunitarie si aggiungerebbe ai 186 milioni sicuri già oggi. Ma per avere certezze occorrerà aspettare la conclusione del giudizio.

### La contesa sull'ingegneria finanziaria

C'è poi la vicenda degli strumenti di ingegneria finanziaria, di cui l'Italia è stata una grande utilizzatrice: su un totale di 1,87 miliardi di euro stanziati dai 28 Stati membri per interventi di garanzia cofinanziati dai fondi strutturali, quasi il 60% (1,1 miliardi) è riferibile all'Italia, seguita dalla Grecia con 297 milioni (meno del 16%). Un contenzioso sul criterio di calcolo degli importi delle garanzie e la loro ammissibilità al rimborso da parte della Ue va avanti da mesi tra Roma e Bruxelles e mette in discussione una cifra non ancora definita ma nell'ordine di qualche centinaio di milioni di euro. Mentre l'Italia fa riferimento al regolamento sui fondi del 2006, in base al quale «alla chiusura parziale o finale del programma operativo la spesa ammissibile corrisponde al totale di ogni garanzia fornita, compresi gli importi impegnati come garanzie da fondi di garanzia», la commissaria Ue alle Politiche regionali, Corina Cretu, ritiene che i criteri da applicare siano quelli fissati da una nota del Comitato di coordinamento dei fondi del 2012 secondo cui sono ammissibili solo gli importi prudenzialmente accantonati per far fronte alle insolvenze previste. Tutto ruota intorno al moltiplicatore tra gli importi sostenuti con i fondi Ue e il volume dei finanziamenti aggiuntivi generati. Secondo la Commissione, tale effetto deve essere «adeguato», in modo da «evitare un eccesso di garanzie... più di quanto sia necessario per coprire le perdite attese e inattese derivanti dai prestiti». Gli effetti pratici delle due interpretazioni sono molto diversi. «Vi è il rischio - afferma un documento dell'Agenzia per la coesione - che alcuni programmi operativi possano subire decertificazioni per importi considerevoli». Maggiore è il moltiplicatore, minore è l'importo che Bruxelles considera rimborsabile. L'Italia contesta il fatto che questa novità sia stata introdotta quando le autorità di gestione dei programmi avevano già compiuto le scelte di investimento e dunque regioni e ministeri non potevano più dirottare le risorse verso misure diverse.

### "Spia" dei problemi del Paese

Fin qui la fotografia della chiusura 2007-2013. Ma come si è giunti a questo risultato? E cosa significa in termini di progetti, di sviluppo, in definitiva di "coesione", cioè di crescita delle regioni in ritardo? Questo è il tallone d'Achille delle politiche regionali europee. Un punto centrale, anche in vista della discussione sul nuovo Quadro finanziario pluriennale dal 2021 in avanti. Nonostante gli sforzi anche nel ciclo 2014-2020, resta difficile misurare l'efficacia dei progetti realiz-

zati, per giunta con strumenti considerati troppo complessi anche dalla Corte dei conti europea. Se si guarda all'indicatore più naturale, la crescita del Pil procapite regionale, fino al 2015, almeno in Italia non si è vista la differenza tra le regioni che hanno ricevuto più risorse (il Mezzogiorno) e le altre. Come ha più volte affermato Gianfranco Viesti, economista ed esperto di politiche regionali, le difficoltà nell'utilizzo dei fondi europei sono la "spia" di molti problemi che il Paese si porta dietro da decenni, dalla scarsa capacità amministrativa alla "filiera del ritardo". Basti pensare che nel 2011, a metà del programma, il Governo aveva dovuto chiedere a Bruxelles la riduzione del cofinanziamento nazionale di quasi 12 miliardi, per evitare che il blocco imposto dal Patto di stabilità interno bloccasse di fatto anche la spesa dei fondi europei. E nel 2013 fu necessaria un'ulteriore riprogrammazione per vincere la corsa contro il tempo e assorbire tutti i fondi.

### L'addizionalità e la spesa ordinaria

Questo la dice lunga anche su un altro aspetto: l'addizionalità dei fondi Ue rispetto agli investimenti nazionali rischia di trasformarsi da principio basilare della politica di coesione in un concetto accessorio e secondario nella fase di attuazione. Un effetto prodotto anche dall'ampio ricorso ai progetti "sponda" o "coerenti" per assorbire le risorse europee anche se avviati con altre fonti finanziarie.

C'è poi la questione della spesa ordinaria nazionale, soprattutto nelle aree in ritardo di sviluppo. Una scuola o una ferrovia possono essere realizzate con interventi straordinari, ma per gestirli e fornire un servizio utile ai cittadini-contribuenti, c'è bisogno di insegnanti e di lavagne, di ferrovieri e di treni per i quali non si può fare a meno della spesa ordinaria, che è sempre più scarsa. Alla politica di coesione negli anni si è chiesto sempre di più in termini di risultati, ma facendo poco per creare le condizioni per massimizzarne l'efficacia.

A metà del ciclo 2014-2020 è ancora troppo presto per fare bilanci, anche perché la partenza è stata in ritardo. Qualche segnale positivo si può cogliere: a livello di progetti selezionati e impegni di spesa l'Italia è molto vicina alla media europea. Ma è solo un primo passo. Meglio non coltivare illusioni.

@chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA

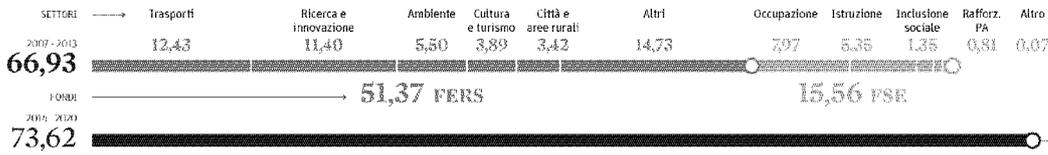


**Settori, progetti, risorse decise e spese**

**PROGRAMMAZIONE 2007 - 2013**

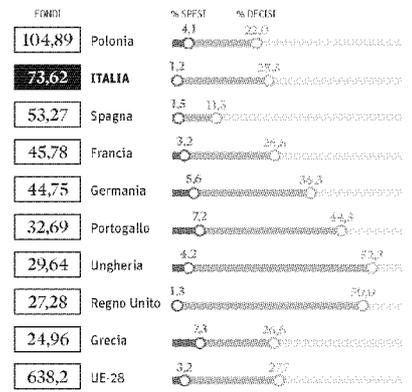
I principali settori in cui sono stati investiti il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fers) e il Fondo sociale (Fse) e i progetti italiani con maggiori finanziamenti

Dati in miliardi di euro



**PROGRAMMAZIONE 2014 - 2020**

Totale dei fondi pianificati (in miliardi di euro) e i fondi decisi e spesi (in % sul totale) compreso il cofinanziamento nazionale



Fonte: Opencoesione per i dati su Fers e Fse; Commissione europea per il confronto tra gli stati membri 2014-2020

Moda, elettronica e meccanica i settori più coinvolti

# Industria 4.0 accelera il «reshoring»: rientrate in Italia 121 aziende

Costi e tempi logistici, effetto made in, servizio al cliente: sono i fattori, destinati a essere amplificati da Industria 4.0, che hanno prodotto già 121 casi di reshoring in

Italia, dall'inizio della crisi a oggi. Si tratta soprattutto di aziende appartenenti alle filiere della moda, dell'elettronica, della meccanica.

**Vesentini ▶ pagina 9**



**Manifattura.** Dall'inizio della crisi sono 121 i casi di aziende che hanno riportato la produzione in Italia: guidano moda, elettronica e meccanica

# Industria 4.0 avvia il reshoring

Sulla scelta pesa l'esigenza di confezionare prodotti su misura con consegna immediata

**Ilaria Vesentini**  
BOLOGNA

Costi e tempi logistici, effetto "made in", servizio al cliente: sono i principali fattori che hanno motivato il reshoring, in questi anni di crisi, tra le imprese occidentali. Ma lasciando il fenomeno sempre confinato alla nicchia: secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Uni-Club MoRe Back-reshoring (team interuniversitario di lavoro tra Modena, Catania, L'Aquila, Udine e Bologna) si parla di 121 casi registrati in Italia di aziende che hanno riportato la produzione in patria dall'inizio della crisi globale - quasi esclusivamente tra moda (41%), elettronica (25%) e meccanica (16%) - su 376 casi in Europa e altri 329 in Nord America. Quegli stessi fattori sono però oggi amplificati esponenzialmente dall'avvento della fabbrica 4.0 e diventano valori cui il consumatore (sempre più consum-attore che interagisce con la produzione) non è disposto a rinunciare: prodotto su misura, alta qualità e consegna immediata impongono lavorazioni "in casa" con flessibilità estrema e lotti minimi. Impensabile soddisfare questa domanda con container che arrivano dalla Cina in sei settimane, che si tratti di macchinari o di abbigliamento.

«Stiamo completando in questi giorni l'analisi dei dati 2016 e i numeri sono ancora bassi e statisticamente non certi - spiega Luciano Fratocchi, professore di Ingegneria economico-gestionale dell'Università dell'Aquila

- perché le stesse aziende sono restie a ufficializzare la scelta di tornare all'in-house, che equivale ad ammettere la precedente delocalizzazione, come fosse un'onta. Sono sempre dinamiche competitive complesse a determinare le decisioni di localizzare le lavorazioni dentro o fuori i confini e più che le politiche protezionistiche e le incertezze geopolitiche mondiali saranno le esigenze della produzione 4.0 a dare una forte accelerazione al fenomeno reshoring nei prossimi anni».

Gli interventi pubblici si sono rivelati fin qui uno strumento poco efficace per convincere gli imprenditori italiani a rivedere le scelte di delocalizzazione: chi rientra cerca il valore aggiunto del "made in" (41,6% dei casi) e della qualità sia del servizio al cliente (24,8%) sia del prodotto (17,8%), mentre è poco motivato da ragioni di vantaggio economico. «In effetti il progetto che abbiamo portato avanti negli ultimi due anni come Sistema Moda Italia, con Pwc e Mise, per spingere il reshoring nei distretti di Puglia e Veneto, anche attraverso misure governative e regionali che riducessero il gap di costo tra il "made in Italy" e l'"out of Italy", ha dato scarsi risultati», conferma Mauro Chezzi, vicedirettore di Sistema Moda Italia. Altrettanto convinto però che «sarà Industria 4.0 a ripopolare le casistiche del reshoring anche nel tessile-abbigliamento, perché il vantaggio si sposta ora dal costo alla filiera».

Perché il cliente vuole il capo su misura in tempi rapidissimi nel negozio di fiducia (o direttamente a casa, con l'e-commerce) e il fast fashion di alta qualità può essere garantito solo da una produzione di prossimità, dentro la fabbrica o in una filiera a chilometro zero.

«Purtroppo non ci sono statistiche ufficiali ma i picchi di lavoro denunciati dai subfornitori

## LE MOTIVAZIONI

L'evoluzione della domanda impone lavorazioni di prossimità e una crescente attenzione al servizio offerto al cliente



## Reshoring

● Il «reshoring» è fenomeno molto citato ultimamente e opposto all'«offshoring», ossia la delocalizzazione di lavorazioni principalmente in Asia ed Est Europa avvenuta negli ultimi 20 anni. Le imprese fanno marcia indietro per tornare in patria (back reshoring) o in Paesi vicini (near reshoring) spinte per lo più da esigenze di qualità e controllo di prodotto e servizio

-precisa Fratocchi - e l'exploit di domanda di nuove macchine per le lavorazioni ci dicono che sono molti i marchi italiani, francesi, spagnoli del fashion che stanno riportando le produzioni alle filiere locali». Un discorso che si allarga a tutta la meccanica sia tedesca sia italiana. In particolare nel Nord-Est, area protagonista del reshoring domestico, con 36 casi in Veneto e 21 in Emilia-Romagna. Solo terza la Lombardia con 18 episodi.

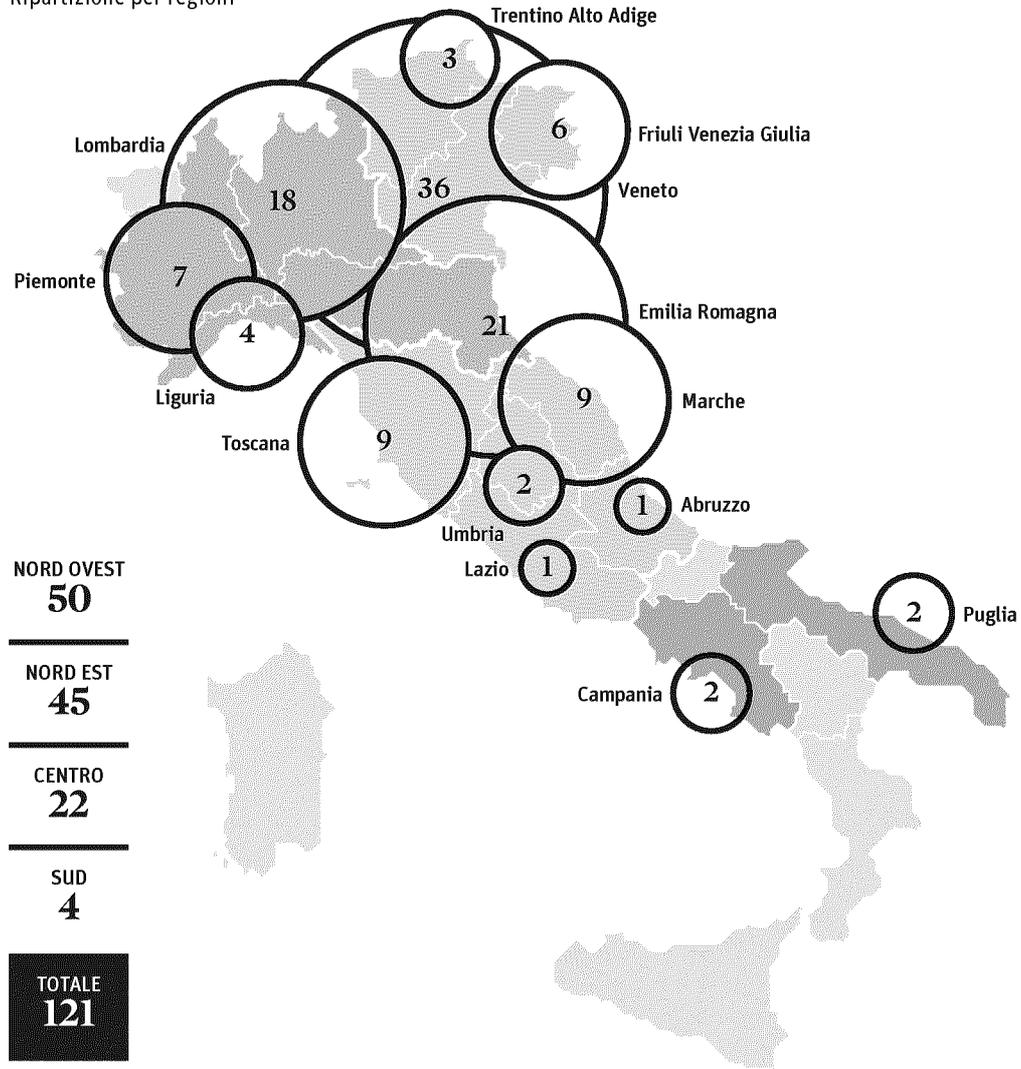
«Il reshoring è un fenomeno strettamente correlato alla forza di filiere e distretti che concentrano competenze e flessibilità - sottolinea Paolo Barbieri, professore di Scienze aziendali dell'Università di Bologna - e che garantiscono perciò quei plus di qualità, ricerca, innovazione, controllo, autenticità e vicinanza al cliente che non si possono assicurare demandando i processi a stabilimenti in Asia (46% dei rientri sui 121 casi nazionali) o in Est Europa (24% dei rientri)».

Ma c'è un'altra spinta emergente che sta cambiando radicalmente le scelte "in" o "out" border delle imprese ed è l'attenzione crescente del consumatore al tema del produrre sostenibile: valutazione economica, ambientale e sociale camminano sempre più in parallelo nella scelta d'acquisto. Il caso Adidas, che dopo vent'anni è tornata a produrre in Germania in fabbriche green ad alta robotizzazione, sta facendo scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I «rientri» regione per regione

Ripartizione per regioni



Fonte: Uni-Club MoRe reshoring

## *Ok a difesa cibernetica*

Linee guida per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionali. Pubblicato ieri sulla *Gazzetta Ufficiale*, il decreto presidenziale, datato 17 febbraio scorso, definisce l'architettura istituzionale che si occuperà della difesa delle infrastrutture, con particolare riguardo a quelle informatiche. Delinea, inoltre, quali procedure per ridurre le vulnerabilità e prevenire il rischio. Si tratta di un decreto necessario per razionalizzare e semplificare l'attuale struttura, aumentando il coordinamento fra gli enti istituzionali di competenza, fra cui emerge il Comitato interministeriale per la sicurezza, che, fra i compiti, delibera e si assicura l'attuazione del piano nazionale e formula proposte di intervento normativo per potenziare le misure precauzionali. A supporto del Comitato è previsto un organismo tecnico, per coadiuvarli in ogni attività. Inoltre è istituito, presso il dipartimento delle informazioni per la sicurezza, il Nucleo per la sicurezza cibernetica.

*Eden Uboldi*

